

Le inchieste, le svolte



L'ARMA II blitz del Nucleo investigativo dei carabinieri di Aversa a Parete e Castel Volturno, cinque le persone arrestate su provvedimento del gip del tribunale di Napoli

Racket e aste "pilotate" scacco al clan: 5 arresti

► Colpo inferto ai gruppi Bidognetti e Schiavone ► Un imprenditore la figura chiave per la cosca blitz dei carabinieri coordinato dalla Dda di Napoli acquistava beni in vendita sul litorale domizio

L'OPERAZIONE

Nicola Rosselli

Intimidazioni per acquisto di immobili sul litorale e pizzo ad imprenditori, una maxi operazione del nucleo investigativo del gruppo carabinieri di Aversa, coordinato dalla Dda ha portato a cinque arresti tra i clan dei casalesi, colpite le fazioni Bidognetti e Schiavone. Nelle prime ore della mattina di ieri, i militari aversani, coordinati dal maggiore Michelangelo Piscitelli, al termine di una lunga e articolata attività investigativa, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di cinque persone legate al clan dei Casalesi, in particolare alle fazioni Bidognetti e Schiavone. A finire in manette: Antonio Fusco, 45 anni, di Castel Volturno; Nicola Gargiulo, 58 anni, di Parete; Nico-

la Pezzella, 62 anni, di Casal di Principe, attualmente in carcere per altri reati, noto come "Palummiello", elemento di spicco, ex genero del super pentito Carmine Schiavone e cugino di Francesco Schiavone Sandokan; Hermal Hasanay, 41 anni, albanese, residente a Castel Volturno; Umberto Meli, 32 anni, anch'egli di Castel Volturno.

L'indagine, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Napoli, ha rappresentato un importante colpo alle strutture operative del clan,

ESTORSIONI, DROGA E IMMOBILI: A CAPO DELL'ORGANIZZAZIONE PEZZELLA, EX GENERO DEL SUPER PENTITO CUGINO DI SANDOKAN

documentando il radicamento della criminalità organizzata sul litorale domizio. I provvedimenti, emessi dal Gip del Tribunale di Napoli, giungono al termine di un'indagine durata oltre un anno e hanno consentito di raccogliere gravi indizi di colpevolezza nei confronti dei cinque indagati, tre dei quali sono ritenuti affiliati storici al clan dei Casalesi.

IRUOLI

Al centro dell'inchiesta figura Antonio Fusco, noto imprenditore attivo nell'area costiera a nord di Napoli. Secondo gli inquirenti, l'uomo sarebbe stato il punto di riferimento economico del clan Bidognetti, contribuendo attivamente al finanziamento della cosca. Tra le attività emerse, spicca l'acquisto all'asta di numerosi immobili: grazie all'intervento di affiliati al clan, che intimidivano altri potenziali offerenti inducendoli a rinunciare, l'imprenditore

L'indagine

Truffe agli anziani in 6 a rischio processo

La Procura di Verbania chiede l'arresto di 6 persone, tra cui un 44enne di Aversa, R.G., difeso dall'avvocato Nello Sgambato, per truffe ai danni di anziani. Gli indagati compariranno dinanzi al gip Mauro D'Urso per l'interrogatorio preventivo la prossima settimana. Nel mirino della Procura una ventina di episodi, quasi tutti avvenuti con la stessa modalità. Le vittime venivano contattate telefonicamente da un finto carabiniere o poliziotto che le informava che un loro familiare era coinvolto in un incidente ed era necessario pagare per evitare il carcere. Ingenti i bottini fino a 60mila euro tra denaro e gioielli.

riusciva ad aggiudicarsi i beni a prezzi vantaggiosi. L'imprenditore risulta inoltre coinvolto in un ambizioso progetto immobiliare: la realizzazione di un ristorante appartenente a una nota catena di fast food su un terreno di Castel Volturno lungo la Domiziana, già confiscato a un imprenditore ritenuto vicino al clan Bidognetti. Nicola Gargiulo, invece, è ritenuto il nuovo referente della fazione Bidognetti per i comuni di Lusciano e Parete, storicamente sotto l'influenza del clan. Già condannato in passato per gravi reati legati alla camorra, una volta tornato in libertà avrebbe rapidamente ripreso la propria posizione di vertice, imponendo il pagamento del pizzo ad attività locali. In particolare, è stato documentato il suo coinvolgimento in un'estorsione ai danni di un imprenditore edile: inizialmente costretto a sospendere i lavori, il titolare è poi stato obbligato a versare una somma in-

gente da destinare al sostentamento dei detenuti del clan.

Un terzo indagato, legato alla fazione Schiavone, Nicola Pezzella, è risultato attivo nel settore delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti. Anche in questo caso, l'uomo, appena uscito dal carcere, avrebbe ripreso l'attività criminale, confermandosi come figura chiave nell'organizzazione. La sua azione si sarebbe focalizzata sulla riscossione del pizzo e sulla gestione dello spaccio nella zona, a dimostrazione della persistente influenza del clan sul territorio.

Non manca la componente straniera e l'alleanza con il clan. Hermal Hasanay, di origine albanese, è stato individuato, infatti, come fornitore di stupefacenti alle piazze di spaccio del litorale domizio. Pur non essendo affiliato, avrebbe garantito una quota fissa dei guadagni al clan in cambio del monopolio sul mercato locale. Il suo coinvolgimento comprenderebbe anche la fornitura di armi agli affiliati, contribuendo così in modo significativo alle attività illecite del sodalizio criminale. Sia lui che Umberto Meli, sono accusati di aver partecipato a un'estorsione ai danni di un imprenditore della zona, al quale veniva imposta, con minacce e violenza, la consegna di 15.000 euro. L'operazione conferma come, nonostante i duri colpi inferti negli ultimi anni, i clan continuano a riorganizzarsi, cercando nuove strade per infiltrarsi nell'economia legale e mantenere il controllo del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Documenti falsi per contributi dall'Ue coop agricole nel mirino della Finanza

I PROVVEDIMENTI

Biagio Salvati

Una presunta truffa ai danni dell'Unione Europea per un valore complessivo di oltre 6,8 milioni di euro è al centro di un'inchiesta condotta dalla Procura Europea (Eppo) di Napoli e dalla Guardia di Finanza di Mondragone. L'indagine riguarda tre cooperative agricole, due operanti a Caserta ed una terza in provincia di Salerno accusata di aver indebitamente percepito fondi destinati al settore ortofrutticolo attraverso false dichiarazioni e documentazione artefatta. Due i casertani raggiunti da un provvedimento di perquisizione, si tratta di una coppia di

coniugi M.M. e C.L. quali amministratori delle cooperative agricole Sant'Isidoro e Della Pace Cooperativa con sede a Mondragone e l'Associazione Ortofrutticoltori Agro riferibile a V.D.M., operante a Scafati.

Secondo gli inquirenti, il sodalizio avrebbe orchestrato una serie di operazioni fraudolente finalizzate a ottenere contributi europei, alterando i dati relativi

PERQUISIZIONI E SEQUESTRI TRA MONDRAGONE E IL SALERNITANO AL VAGLIO DOCUMENTI TRE GLI INDAGATI

alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti. L'accusa sostiene che il sistema fraudolento fosse basato sulla falsa dichiarazione di attività commerciali inesistenti. L'Associazione Ortofrutticoltori Agro, in qualità di Organizzazione di produttori (Op), avrebbe dichiarato di fornire supporto ai propri associati nella produzione e distribuzione di ortofrutta, mentre in realtà si sarebbe limitata a raccogliere dati di fatturazione senza alcuna attività di pianificazione o vendita.

IL SISTEMA

Le due cooperative associate, Cooperativa Agricola Sant'Isidoro e Agricola della Pace - sempre secondo la sezione della Procura europea partenopea - avreb-

bero partecipato alla frode gonfiando il volume della produzione commercializzata e inviando documenti contabili e di trasporto fittizi, così da permettere all'Op di soddisfare i requisiti richiesti per ottenere finanziamenti nell'ambito del programma O.c.m. ortofrutta (Organizzazione comune di mercato). L'inganno avrebbe tratto in errore l'Aga (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) e la Regione Campania, portando all'erogazione indebita di fondi destinati a sostenere la filiera ortofrutticola, in violazione di un preciso articolo del Regolamento europeo. Le ipotesi di reato formulate dalla Procura Europea sono truffa ai danni dell'Unione Europea con l'aggravante del conseguimento di un profitto di rile-



LE FIAMME GIALLE L'indagine

vante entità; violazione di alcune responsabilità amministrative delle cooperative per non aver adottato modelli organizzativi idonei a prevenire il reato.

Gli inquirenti contestano agli amministratori - innocenti fino a sentenza definitiva - accuse originate dal 2019 fino a oggi, attraverso una gestione irregolare delle coop e la presentazione di documentazione mendace agli enti di controllo. La notizia delle

perquisizioni, eseguita alcuni giorni fa, si è diffusa negli ambienti del settore ortofrutticolo e sul litorale domizio e diventata di dominio pubblico: il rappresentante della Pubblica Accusa, come da rito, aveva ordinato, oltre le perquisizioni, anche il sequestro di materiale probatorio tra dispositivi in possesso degli indagati e altri supporti - sui quali si eseguono le copie forensi - presso le sedi delle cooperative agricole coinvolte, nonché nelle abitazioni e negli uffici degli indagati. L'attività delle fiamme gialle è concentrata su documentazione cartacea e digitale riguardante i rapporti commerciali tra le cooperative e l'Organizzazione di produttori, corrispondenza riconducibili ai soggetti coinvolti nella gestione dei fondi e rapporti bancari.

Gli indagati sono pronti a difendersi attraverso i loro legali e fornire una dettagliata versione dei fatti in merito alle contestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA